

L'Occidente trema di fronte all'Opec: in borsa è la febbre dell'oro

Intanto a Teheran qualcuno sta uccidendo i membri del Consiglio della Rivoluzione

A Caracas i paesi produttori si scontrano sul prezzo, sulla quantità di greggio, sulla moneta di scambio. Iran e Libia guidano il fronte antidollaro, l'Arabia Saudita il fronte filo-americano. Intanto a Teheran è stato ucciso misteriosamente un altro ayatollah: rettore della facoltà di teologia era anche lui — come gli altri uccisi — un membro del Consiglio della Rivoluzione

● a pagina 2 e a pagina 9

Nell'omertà è passato lo "stato militare"

Nessuna reazione del PCI, il PSI interessato solo al proprio assetto interno. Tenuto segreto un allarme militare per il « dopo Tito » il mese scorso (a pagg. 3 e 20)
Sul giornale di domani il testo integrale del decreto e del disegno di legge di Cossiga.

Spagna, studenti in rivolta



Da Barcellona a Bilbao la Spagna è percorsa dalle agitazioni studentesche. Università e scuole medie in fermento, scontri nelle strade: tutto è cominciato giovedì scorso, quando a Madrid la polizia ha ucciso 2 studenti (nella foto i compagni raccolgono una delle 2 vittime)

● A PAGINA 9

Perché si possano conoscere le lettere di Marta

Firenze, 18 dicembre 1979

Carissimi compagni, vi prego di pubblicare queste due righe.

Ho letto oggi la notizia di « Lotta Continua » denunciata per la lettera di « Marta », pubblicata il 18 gennaio scorso secondo il diritto-dovere d'informazione. Allora, come mio contributo di giornalista e di democratico, al chiarimento, faccio la seguente proposta. Se Michele Taverna, « per una qualunque ragione », si dovrà mettere da parte « Lotta Continua » potrà usare ancora il mio nome come direttore responsabile. Ad una condizione: che il primo numero del giornale che dovesse portare il mio nome come « responsabile » ristampi la lettera di « Marta » senza alcun commento giustificatorio, come già avete fatto nel numero di oggi.

Vi saluto tutti caramente

Pio Baldelli

● un commento a pag. 3

lotta

Sepolto a Condove Roberto Pautasso

Molti hanno partecipato ai funerali del giovane rimasto ucciso a Torino in una sparatoria con i carabinieri. « Non era un terrorista » dicevano i manifesti dei suoi amici. E, forse a provare il fatto, non c'era un solo poliziotto presente (a pagina 2).

A Torino resi noti i nomi degli arrestati da Dalla Chiesa. Sono 6, tra cui due operai della Fiat, indicati come brigatisti (a pagina 2).



1 L'arresto dei sei di Torino era preparato da tempo. I carabinieri dicono: sono delle Brigate Rosse

2 Condove (Torino) - Centinaia di persone al funerale di Roberto Pautasso, ucciso in una sparatoria con i carabinieri

3 Quando l'Assessore è di Lotta Continua: a Popoli (Pescara) una giunta PCI-PSI-LC

4 L'assemblea provinciale dei delegati CISL a Milano

Opec: Iran e Libia spingono per sganciare il petrolio dal dollaro

1 Torino, 18 — Antonio Delfino, Giuseppe Mattioli, Mario Volgarino, Angela Vai, Giuseppe e Maria Carmela Di Cecco, due fratelli gemelli, sono i sei arrestati sabato notte durante un'operazione dei carabinieri del generale Dalla Chiesa. Antonio Delfino e Mario Volgarino sono due operai della FIAT di Rivalta, officina meccaniche. Il secondo; operaio come Giuseppe Di Cecco, è stato arrestato nella propria abitazione mentre rincasava sabato sera. I carabinieri hanno fatto sapere che tutti e due erano armati.

Giuseppe Mattioli, ricercato da quando furono arrestati in gennaio a Torino Rosaria Biondi e Nicola Valentino, poi condannati per la strage di Patrica, è stato arrestato mentre tentava di scappare da una finestra al piano terra di un appartamento di uno stabile di via Rossini a Nichelino, comune della periferia di Torino.

Nell'appartamento, affittato da un mese, c'era anche Maria di Cecco e sono stati ritrovati i volantini che rivendicavano gli attentati alla caserma Lamarmora, prima del processo di appello contro Curcio svoltosi due settimane fa, e alcuni armi. In un altro appartamento in corso Lecce 25, dove è stata arrestata Angela Vai, è stato ritrovato del materiale definito «interessante» dai carabinieri. Il nucleo speciale di Dalla Chiesa afferma di aver arrestato, con i sei un gruppo appartenente alle Brigate Rosse. Questa operazione comunque era da tempo in preparazione. L'unica novità sul fronte delle indagini per gli attentati dei giorni scorsi è costituita dal ritrovamento, delle armi abbandonate sull'autostrada per Milano, molto probabilmente usate per l'assalto alla scuola dei dirigenti d'azienda.

2 (dal nostro inviato) Condove (Torino), 18 — Gli amici di Berto, i compagni della Val di Susa, sono rimasti nel cimitero fino a che non è stata coperta completamente la buca in cui era la bara. Berto, Roberto Pautasso, era stato ucciso venerdì notte da un carabiniere dopo una sparatoria davanti ai cancelli della Elcap di Rivoli, una delle tante fabbriche di Torino che lavorano per la FIAT. Berto, ex operaio, un compagno di 21 anni di Condove, molto conosciuto nella Val di Susa, una valle di tradizione comunista e la più industrializzata di quelle vicino Torino, dove anche la sinistra rivoluzionaria è stata sempre presente in tutti i paesi.

Oggi ci sono ancora tanti compagni, ma non è più come una volta. Ai funerali però sono venuti in tanti, 3-4 cento. E' venuta anche la gente di Condove, molte donne, anziane e non, qualcuna si è portata anche il proprio bambino, in tutto circa 700 persone. Un tipo di presenza che sta a dimostrare che «Berto» non era un terrorista, come alcuni giornali hanno descritto. Ma anche la non presenza della polizia

Caracas, 18 — I tredici ministri del petrolio dell'Opec stanno decidendo in queste ore quanto costerà un barile di petrolio nei prossimi mesi. Le posizioni fra gli stati membri sono molto distanti ed appare difficile che si giunga ad una definizione unitaria del prezzo. Molto probabilmente si stabilirà un tetto massimo ed un minimo del prezzo a barile. Il tetto massimo sarà di 30 o 32 dollari, il minimo di 26 dollari.

Un aumento comunque sostanzioso che peserà sulla bilancia commerciale dei paesi occidentali.

Ma quella sul prezzo non è l'unica decisione importante che prenderà il vertice di Caracas: l'Iran e la Libia stanno spingen-

do perché si decida uno sganciamento del prezzo del petrolio dal valore del dollaro. Se solo venisse avviato il processo di sganciamento tutto il sistema economico occidentale subirebbe un terremoto di enormi proporzioni. E non è un caso che sia l'Iran a sostenere con più forza questa ipotesi.

La svalutazione progressiva del dollaro di questi anni ha in parte compensato tutti gli aumenti del greggio che si sono susseguiti. Ad ulteriore dimostrazione di questo meccanismo il dollaro in questi giorni sta perdendo molti punti. (Alla borsa di Milano il dollaro oggi è stato quotato 809 lire contro le 813,25 di ieri).

Molto probabilmente l'OCESE

(l'organizzazione che raccoglie i sette paesi più industrializzati del mondo) è ormai rassegnata a riformare tutto il sistema economico e a fare a meno del dollaro come moneta base, ma perché un processo del genere possa essere avviato senza traumi c'è bisogno ancora di tempo. E a Caracas i paesi dell'Opec potrebbero decidere di non concederle.

Certo è che una decisione dell'Opec in tal senso darebbe un'ulteriore spinta alla tendenza ad un intervento militare degli Stati Uniti nel Medio Oriente. L'ultima conferenza stampa di Carter (quella del superamento del «complesso Vietnam») è stata in questo senso un avvertimento. E una minaccia di guerra

sono gli articoli sulla conferenza che in questi giorni compaiono sui giornali occidentali compresi quelli italiani. Oriana Fallaci per esempio dà oggi (sul Corriere della Sera) del «demente e dell'irrazionale» a Gheddafi, Khomeini e Montazeri.

Ma Gheddafi, il governo iraniano, il governo algerino non sembrano molto disposti ad accettare ricatti.

Non è detto che «i falchi» vincano in questa conferenza di Caracas ma, certo, l'Arabia Saudita e gli emirati non potranno continuare per molto a difendere gli interessi dell'Occidente all'interno dell'Opec.

(non ce n'era proprio nemmeno uno di poliziotto, e molti si aspettavano la sua presenza in forze) dimostra come lo Stato non pensi che Roberto Pautasso sia un militante clandestino. Ma allora perché venerdì sera alle 11 era armato davanti alla Elcap di Rivoli, proprio mentre usciva il guardiano della Mondialpol? Nella 500 rubata, trovata il vicino non c'era nulla che possa far pensare ad un attentato, forse Berto e chi era con lui voleva sottrarre la pistola a quello della Mondialpol. Certo è che è difficile inquadrare questo episodio in quello che sta succedendo in questi giorni a Torino. Alle 15, come era scritto nei manifesti intitolati «Berto non è un terrorista», attaccati in tutta la valle che invitavano a partecipare ai funerali, è arrivato il carro funebre; poi la bara è stata portata in chiesa per l'operazione funebre. Dentro entra la gente del paese, fuori rimangono i suoi amici, i compagni, in silenzio, tormentati anche da un vento gelido. Dopo una mezz'ora esce la bara, qualcuno intona l'Internazionale, poi si forma un corteo. In testa una grande corona di garofani rossi e poi altre due degli «amici del bar Mario» e del bar Gallo. Tutti, insieme, accompagnano Roberto al vicino cimitero. Qui un suo amico legge un foglio, racconta la sua vita e conclude: «Berto è morto per vivere».

G. A.

3 Popoli, 18 — Cinquemila abitanti, nella valle del Pescara: da 20 anni nel comune abruzzese si succedono giunte di sinistra. Da questa sera, per la prima volta in quella regione, un compagno di «Lotta Continua», Enrico De Marchi, è diventato assessore. Alle ultime elezioni la sua lista («Lotta Continua», simbolo il pugno chiuso) ha ottenuto un paio di centinaia di voti, il 5%. E così un seggio in Consiglio è andato a sinistra del

PCI e per di più il voto di Lotta Continua è divenuto determinante per fare la nuova Giunta. Il PCI, che aveva perso il seggio, non ha accettato il verdetto delle urne ed ha tentato di fare la maggioranza con la DC: il progetto è fallito e a Popoli è arrivato il commissario prefettizio. Poi, poco più di una settimana fa, la svolta, con la mediazione del PSI si aprono serrate trattative e si arriva ad un accordo sulle linee generali. Enrico accetta di entrare in Giunta, sarà assessore al personale («un posto chiave per bloccare ogni tentazione clientelare»).

Nei prossimi giorni i compagni (e tutta la cittadinanza) di Popoli discuteranno della decisione e di quali compiti affidare al «loro» assessore. «Intanto garantiremo, come minimo, il più ampio rispetto della democrazia di base» dice Enrico.

4 Milano, 18 — Qualità del lavoro, qualità della vita: con questo impegnativo tema si è aperta l'assemblea dei quadri CISL milanesi. Quella che si vorrebbe individuare è una politica che in teoria vuole essere diversa dalla logica della compatibilità dell'EUR e dei sacrifici, ma che spesso rimane sulla soglia di questa affermazione, mancando la capacità e/o la volontà politica di tradurla in linea operativa. Altro problema in discussione è la disaffezione dei lavoratori nei confronti del sindacato che ha raggiunto livelli di guardia; il calo delle iscrizioni, già rilevate in precedenti convegni è ormai un dato assodato e tangibile a Milano; i dati, parlano di una diminuzione dei tesserati CISL nell'industria di circa 400 nella provincia, dal '76 al '78. Cali comparabili si segnalano in quasi tutti i settori. Questi i dati g'o-

bali: CISL: da 227.052 a 222.205; CIGL: da 400.189 a 394.825; UIL da 69.240 a 79.164.

Nella relazione iniziale di Antoniazzi i temi dell'azione globale del sindacato sono stati messi in primo piano; individuazione dei legami internazionale della crisi, focalizzazione dei problemi del decentramento come problemi chiave anche della capacità contrattuale del sindacato, contraddizioni dell'azione sindacale nei confronti di giovani e donne (visti troppo spesso come oggetti di intervento politico). Gli interventi nel pomeriggio sono stati articolati su 5 commissioni: 1) problemi internazionali; 2) politica sindacale; 3) la politica dei quadri; 4) la politica rivendicativa e organizzativa sul territorio (le nuove strutture territoriali del sindacato); 5) la politica organizzativa.

Vico

Dure condanne a Bologna

Bologna, 18 — Maurizio Franceschi: 2 anni e due mesi più due mesi di arresto senza condizionale. Ignazio Boe: 2 anni e due mesi di reclusione più due mesi di arresto senza condizionale. Joseph cittadino tedesco: un anno e sei mesi più due di arresto, con la sospensione condizionale della pena. Giovanni Pesce: un anno e quattro mesi. Tartì: nove mesi più due di arresto. Pagliozzo: quattro mesi di reclusione. Brunetti: tre mesi di reclusione. Questi ultimi tre, oltre alla sospensione condizionale della pena, hanno ottenuto la non menzione sul certificato penale.

In aula il presidente dottor Albonazzi di «Impegno Costituzionale» ha avuto costantemente un atteggiamento di sufficienza e di insofferenza nei confronti delle domande dei difensori, trascurando con eleganza «democratica» le palesi contraddizioni dei testimoni d'accusa (tutti agenti

di PS o CC) e dei rapporti della Questura. La requisitoria del PM dottor Nunziata, proveniente dalle file di «magistratura democratica», come i giudici di Arezzo, Bastia e Costa, è poi stata un capolavoro di accusa politica. Nunziata ha dedicato pochissime parole alle contestazioni specifiche dei fatti commessi dai singoli e si è dilungato sui temi della violenza degli autonomi, distinguendo, bontà sua, tra le violenze delle manifestazioni di Bologna e le azioni terroristiche di Torino.

Dopo la sentenza, che è stata emessa a tarda notte, il centinaio di compagni presenti di fronte e dentro il tribunale era assolutamente attonito, sconvolto, rabbioso; molti giovani compagni avevano le lacrime agli occhi.

La sentenza è apparsa veramente mostruosa, per citare il caso di uno dei compagni che rimane in prigione. Maurizio Franceschi, noto come «Pla-

smon» a Bologna: è stato assolto da tutte le accuse di «adunata sediziosa e violenza a PU» ma è stato condannato alla pena di due anni e quattro mesi di reclusione perché riconosciuto colpevole di aver incendiato un cassettino delle immundizie cioè per «danneggiamento». Un altro perché colpevole di avere trasportato in mezzo alla strada un vaso di fiori per interrompere le cariche della polizia. Ignazio Boe viene accusato di avere lanciato un sassone alle 18,40 mentre il suo arresto risale alle 18,30!

Lo stesso tribunale nella sua composizione non lasciava prevedere una sentenza così spudoratamente politica. Una delle prime valutazioni date è che con questo tipo di sentenza si vuole completamente cancellare quello che è esterno allo scontro tra stato e terrorismo. Tra i terroristi e lo stato ci deve essere il vuoto completo, la gente «deve stare in casa».

Da oggi diventano effettivi i due decreti del Governo che contengono ergastolo, fermo di polizia e perquisizioni a volontà, raddoppio delle pene per i reati di terrorismo. Imbarazzo e silenzio della sinistra che ha « qualche perplessità », ma spera di andare al governo assieme ai militari. Nonostante i decreti il futuro del governo Cossiga è incerto. Nel PSI la guerra è sempre aperta: la riunione di direzione è rinviata a domani perché oggi Craxi risponde alla commissione bilancio sull'« Affare ENI »

Da oggi in funzione i decreti speciali del governo. Nell'omertà più totale

Roma, 18 — Scattano da oggi le prime misure « eccezionali » decise dal consiglio dei ministri. I primi due decreti, quello concernente le « misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica », è quello sulle « norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia » sono stati pubblicati sulla « Gazzetta Ufficiale » ed hanno effetto provvisorio immediato fino ad una loro approvazione definitiva, da parte delle camere, entro 60 giorni.

I due decreti comprendono una parte consistente delle decisioni prese. Tra cui: l'ergastolo per gli omicidi « con finalità di terrorismo », l'aumento delle pene, il prolungamento della carcerazione preventiva e del fermo di polizia che, nella nuova versione estesa a 48 ore, avrà durata di un anno.

Le altre misure saranno comprese in tre disegni di legge che il governo presenterà al più presto alle camere e di cui ancora non si conosce il testo esatto.

Sul contenuto di questi decreti, intanto, bisogna registrare il pressoché unanime silenzio dei partiti di sinistra e, in misura proporzionale, dei maggiori organi di stampa. Anzi, più che di silenzio si deve parlare di omertà. Infatti nei ti-

coli dei giornali si possono leggere frasi del tipo: « Luci ed ombre nei decreti del governo » dove le luci non vengono indicate e le ombre non vengono denunciate. Anche nelle dichiarazioni dei politici ricorre spesso la frase « c'è il pericolo che... » oppure: « ho qualche dubbio » e poi si lascia cadere il

discorso. Il PCI, in verità, accenna al pericolo che venga colpita qualche garanzia costituzionale, ma risolve il problema rapidamente sostenendo: « se andremo noi al governo applicheremo queste leggi e difenderemo la costituzione ». Insomma, da molto tempo non si assiste a tanta unanimità.

E' forse per questo che, a giudicare dal calendario parlamentare, il governo prevede una rapida approvazione definitiva dei decreti e, successivamente, dei disegni di legge, che saranno presentati prima al Senato.

Di sicuro ci sarà una forte opposizione del Gruppo Radicale che già sta studiando gli emendamenti da presentare durante il dibattito.

Lunedì c'è stato un prologo allo scontro governo-radicali sull'ordine pubblico. Si discutevano due interpellanze radicali sull'uso illegittimo delle armi da parte delle forze dell'ordine. Nelle quali è compreso un impressionante elenco di vittime innocenti della logica di « sparare nel mucchio ».

Il governo, per bocca del sottosegretario agli interni Darida, ha praticamente risposto che le vittime sono inevitabili.

Leonardo Sciascia ha denunciato il pericolo che si voglia surrettiziamente introdurre in Italia la pena di morte e per di più con esecuzione sommaria.

Sui recenti provvedimenti, Sciascia ha poi detto, citando il Manzoni, che non furono certo le « gride » sempre più terribili a far diminuire il numero dei « bravi ».

P. L.

Testimone della corona

A causa di un refuso e dell'omissione di alcune righe nel mio intervento di ieri sulle misure antiterroristiche decise dal governo, la parte del testo relativa al « testimone della corona » è risultata totalmente incomprensibile. Il testo completo è: « Di marca tedesca è anche l'introduzione del cosiddetto "testimone della corona", cioè la previsione di un attenuante speciale per gli imputati di fatti terroristici non solo quando essi diano segni di pentimento ma anche allorché essi denuncino o accusino altre persone che abbiano con loro concorso nella commissione dei reati ».

E' chiaro che questa seconda condizione dell'attenuante contrasta, quanto meno, con i fini di accertamento della verità: poiché l'imputato può sempre dichiarare legittimamente anche il falso, la possibilità di deposizioni interessate (o « premiate ») può infatti aprire la strada ad ogni genere di calunnie.

Va ricordato che in Germania il premio per le deposizioni degli imputati a carico di altri coimputati, proposto nel 1975 dal governo, non stato mai approvato per la decisa opposizione dell'opinione pubblica, di giuristi e avvocati (un duro documento di protesta fu approvato dall'Associazione federale degli avvocati tedeschi).

Luigi Ferrajoli

Signorile attacca Craxi anche nella sua "tana" milanese

Milano, 18 — Scesa in campo della sinistra socialista milanese. L'occasione ufficiale era la presentazione del libro « Socialismo oggi », ma al circolo De Amicis l'eccezionale folla intervenuta lunedì sera ad ascoltare il vicesegretario del PSI Claudio Signorile direttore della nuova collana editoriale, si aspettava ben altro: i meno politici una dichiarazione di guerra al segretario Bettino Craxi, gli altri, i militanti di partito l'occasione per contarsi, anche in vista dei congressi provinciali e regionali di febbraio, senza però offrire il fianco alle manovre di divisione che, dopo l'iniziale scossone, porrà in atto lo schieramento autonomista.

Ed è infatti toccato a Signorile, dopo i più fucosi ed espliciti attacchi alla segreteria di Aldo Aniasi, l'ex sindaco di Milano, e di Umberto Dragone, vicepresidente della Lega delle cooperative, accordare in parte la platea dichiarando in anticipo: « Ci sono sedi istituzionali appropriate nelle quali il confronto di chiarezza si sviluppa », e insieme offrire di « dignità politica di progetto, allo scontro in casa socialista lo ha fatto parlando per più di un'ora a braccio, rievocando il congresso di Torino e le aspettative suscitate allora sul pro-



cesso di rinnovamento e il ruolo che il partito assegnava: e giungendo poi alla situazione odierna, che « presenta il PSI come un partito che rischia la subalternità centrista e dà atto ad ipotesi di recupero dei socialisti a soluzioni moderate ». Qui l'intervento del vicesegretario si è fatto più esplicito: « Il governo Cossiga è morto, la emergenza è nei fatti e non vi sono dunque soluzioni intermedie ». L'unica proposta possibile è « giungere al più presto ad un governo di solidarietà nazionale con la presenza dei comunisti ».

Il pericolo infatti — ha continuato il vicesegretario — è « nella crescente spinta nel PCI all'opposizione strategica, e in proposito sappiamo che il con-

gresso democristiano non deciderà nulla e conosciamo gli staccamenti di Galloni », il probabile candidato alla successione di Zaccagnini. Signorile si è soffermato sulla questione degli euromissili con una presa di posizione polemica contro Craxi sulla velata tesi del « favore » accordato ai socialdemocratici tedeschi impegnati sul terreno elettorale. In precedenza, Aniasi e Dragone avevano toccato il punto sul quale Craxi rischia oggi di cadere in minoranza » e cioè la democrazia interna al partito. Il primo chiedendo la restituzione della piena decisionalità « agli organi collegiali », il secondo dichiarando esplicitamente che il partito non può essere diretto da una persona sola ».

50 milioni entro dicembre

RIMINI - Ricevuto in omaggio giornale, grazie. Impossibilità all'abbonamento per avanzata età e pensionabilità, invio il presente in augurio. Prego non inviare più stampati, cordiali saluti, Elena Corsi, 5.000; LECCE - Per il giornale, Elisabetta e Tino 370.000; VERONA - Sequenza 30.000; SESTRIPONENTE - Pippo Carubba, 5.000 di sottoscrizione e 5.000 di tredicesima.

Totale	415.000
Totale precedente	58.206.750
Totale complessivo	58.621.750
INSIEMI	
Totale	12.668.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	195.000
ABBONAMENTI	
Totale	25.000
Totale precedente	7.717.000
Totale complessivo	7.742.000
PRESTITI	
Totale	8.975.000
Totale giornaliero	440.000
Totale precedente	89.050.660
Totale complessivo	89.500.660

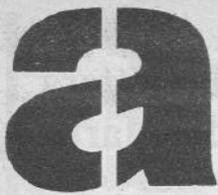
Ancora la lettera di Marta

Come sapete, Lotta Continua dovrà comparire in corte d'assise il 14 gennaio per aver pubblicato, undici mesi fa, la lettera di « Marta » che i giudici romani hanno definito mezzo idoneo a sovvertire tutto quanto è possibile sovvertire. Il procedimento è pazzesco, e sarà sicuramente un processo interessante, al quale vogliamo arrivare con il massimo di pubblicità e facendo schierare il massimo di persone.

Ma già ora una notizia ci è molto grata. E' quella che abbiamo messa in prima pagina. Pio Baldelli, il compagno giornalista che diresse anni fa questa testata, si è offerto di rifarlo, vista la situazione, qualora il nostro direttore responsabile Michele Taverna fosse, dopo la sentenza, troppo gravato di problemi giudiziari. E Pio Baldelli ha già un'altra condanna: fu condannato ad un anno e due mesi su querela del commissario Luigi Calabresi al termine di un processo ispirato da una volontà forcaiola e restauratrice. Ed altri direttori responsabili di Lotta Continua sono stati tutti pesantemente condannati: in media con decine di procedimenti a carico nei dieci anni di vita della testata: Piergiorgio Bellocchio, Pierpaolo Pasolini, Marco Pannella, Giampiero Mughini, Roberto Rovesti, Alexander Langer, Agostino Bevilacqua, Silvana Mazzocchi, Adele Cambria, Fulvio Grimaldi, Marcello Gaeotti, Michele Taverna. Molte condanne per diffamazione in genere su querela di missini, molte condanne per vilipendio delle forze armate o della religione, molte accuse di istigazione. E anche molte assoluzioni, perché avevamo sacrosantamente ragione noi.

Tutte storie in genere non secondarie nella storia di questo paese nei suoi ultimi dieci anni... Ma ora la questione è più grave. Perché con Lotta Continua si vuole creare un precedente. Si vuole far sapere a tutti che non saranno tollerati sui giornali comunicati, interviste, « subdoli » appelli, verbali di perquisizione. Si vuole far sapere che si ritorna alle veline, alle notizie rese pubbliche alcuni giorni dopo, a cose fatte, come sta accadendo con gli arresti di Torino su cui grava un inammissibile segreto.

Noi non ci stiamo. Dal momento che non abbiamo da difendere che una nostra tradizione onesta e un nostro lavoro onesto, diciamo fin d'ora che non accetteremo questo genere di limitazioni e pubblicheremo, come è nostro costume, tutto ciò che riguarda i temi di attualità su cui si vuole fare silenzio. Nel dirlo, saremmo contenti di vedere che non siamo soli in questa battaglia. Chi è d'accordo con noi ce lo faccia sapere.



Assassinato Antonio Leandri, 24 anni, impiegato in una fabbrica della Tiburtina, mentre aspetta l'autobus. Al suo posto — dicono gli stessi assassini — doveva morire l'avvocato Giorgio Arcangeli, fascista come i suoi mancati « giustizieri ». Tre anni fa Arcangeli fu al centro di un rovente scambio di accuse di « tradimento » e di « delazione » a proposito della cattura di Concutelli, il « comandante militare » di Ordine Nuovo ricercato per l'omicidio del giudice Occorsio

“Ci siamo sbagliati volevamo uccidere un altro”



Tre dei quattro fascisti arrestati: Sergio Calore, Bruno Mariani e Antonio Proietti

Roma. « Ci siamo sbagliati, volevamo uccidere l'avvocato Giorgio Arcangeli », con questa rettificazione, Sergio Calore di 27 anni, Bruno Mariani di 19 anni, Antonio D'Inzillo di 17 anni e Antonio Proietti di 19 anni, hanno « rivendicato » l'assassinio di Antonio Leandri, il giovane impiegato, di 25 anni, alla Contraves, ucciso lunedì sera in via Dalmazia, proprio a due passi dallo studio dell'avvocato Giorgio Arcangeli. I quattro fascisti, interrogati fino a tarda notte dai sostituti procuratori Mario Amato e D'Ambrosio, anche se non si sono dichiarati prigionieri politici, sono stati formalmente accusati di omicidio volontario, associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e detenzioni di armi. Sui quattro infatti pesano un elevato quantitativo di indizi che li collegano direttamente all'organizzazione fascista del NAR. In particolare Sergio Calore, scarcerato soltanto una decina di giorni fa, era stato arrestato per l'inchiesta sull'organizzazione fascista MRP (Movimento popolare rivoluzionario, la nuova sigla con cui i fascisti facendo concorrenza alle brigate rosse - Mpro., avevano rivendicato una serie di attentati dinamitardi).

Nonostante ormai siano passate diverse ore dal fatto, ancora non si è riusciti a ricostruire esattamente la dinamica dell'assassinio di Antonio Leandri e gli spostamenti degli as-

sassini.

Dall'ultima ricostruzione, ricavata anche in base alle confessioni degli arrestati, sembra che il commando fosse giunto in via Dalmazia a bordo di una FIAT 131, risultata rubata sempre nella mattinata di lunedì. Gli occupanti scendono dall'auto e si appostano lungo i bordi della strada. Da lì a poco il tragico errore, che è costata la vita a Antonio Leandri mentre stava fermo alla fermata di un autobus, si accascia al suolo raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco. Subito dopo il commando si divide: uno, quello che sarebbe riuscito a fuggire, scappa a piedi, mentre gli altri salgono sulla « Horizon

Simca », che successivamente verrà bloccata da un'auto civetta della mobile, che si trovava per caso nelle vicinanze.

I quattro fascisti interrogati dal magistrato durante gli interrogatori, hanno iniziato a discolarsi dei reati più gravi, l'assassinio di Antonio Leandri. Per esempio Antonio D'Inzillo, visto anche l'età, 16 anni, ha raccontato al magistrato anche i suoi spostamenti precedenti all'attentato: già nei giorni scorsi avevano tentato di « punire la spia » ma non vi erano riusciti. Poi la dinamica dell'attentato di lunedì sera: « Io e Mariani — ha detto D'Inzillo — ci siamo incontrati nel bar verso le 16, siamo saliti sulla

sua automobile (la Horizon) e ci siamo diretti verso la via Pretestina. Qui ci siamo uniti ad altre persone che erano sulla 131. Ci hanno seguito ed abbiamo raggiunto villa Paganini, dove Mariani si è recato a prendere le armi ». A questo punto segue la ricostruzione dell'attentato. I magistrati terminati gli interrogatori, hanno fatto notare a tutti gli arrestati la contraddittorietà di alcuni punti dell'interrogatorio, per esempio, alcuni di essi hanno negato di aver sparato, attribuendo la colpa agli altri del gruppo. Per questo motivo al termine dell'interrogatorio i magistrati hanno immediatamente ordinato gli esami del guato di paraffina.

L'unico commento del vecchio mazziere nero, ora deputato del MSI, Caradonna, presente ieri mattina nel tribunale di piazzale Clodio è stato: « Si sono fatti beccare come cretini ».

Le reazioni che ha provocato la morte di Antonio Leandri oltre lo sgomento dei familiari e degli amici del giovane, sono quelle dei suoi compagni di lavoro: alla « Contraves » infatti si sono astenuti dal lavoro in segno di lutto per circa due ore. Riuniti in assemblea hanno deciso un'ora di sciopero per turno. Nei diversi interventi, segnati dall'emozione e dal pianto, Antonio Leandri è stato ricordato come uno studente-lavoratore (era iscritto al quarto anno di ingegneria). Il consiglio di fabbrica non lo conosceva. Antonio Leandri infatti non era mai stato attivo nella politica, ma più volte era stato visto partecipare sia alle assemblee che agli scioperi. Chi lo conosceva meglio lo ha descritto come « un democratico antifascista, molto timido e di carattere riservato ». Leandri soltanto ultimamente e molto marginalmente si era avvicinato a un po' alla politica, ed insieme ad altri studenti-lavoratori della « Contraves », aveva dato vita ad un coordinamento, con l'intento di rendere note alla direzione dell'azienda le difficoltà per chi come lui era uno studente-lavoratore.

Con le armi dei Nar, oltre i Nar

Roma, 18 — La stessa zona che è stata teatro dell'assassinio di Antonio Leandri aveva visto la scoperta dell'arsenale centrale dei Nar, venerdì 14 dicembre. Piazza Dalmazia infatti è a due passi da via Alessandria, dove, in uno scantinato del palazzo al numero civico 129, la polizia ha trovato 20 chili di esplosivo, decine di metri di miccia già tranciata, 15 fucili automatici Winchester, alcuni muniti di cannocciale, diversi milioni in valuta italiana ed estera e documenti d'identità.

Poco prima di fare irruzione nel locale, gli agenti della squadra mobile, che da giorni erano appostati nei dintorni dell'edificio, avevano catturato tre noti fascisti intenti a trasportare nello scantinato parte di quanto è stato sequestrato: Giuseppe Di Mitri, 23 anni, Roberto Nistri, di 23 e Alessandro Montani, di 21. Di Mitri, arrestato nel '78 per il tentato omicidio di un giovane compagno che era

stato massacrato a colpi di mano di piccone da una squadraccia nel quartiere Laurentino, una volta uscito di prigione aveva fatto il « salto di qualità », entrando a far parte della struttura territoriale dei Nar, i Nuclei Armati Rivoluzionari che hanno siglato a Roma, dal dicembre '77 al luglio di quest'anno, l'omicidio di Ivo Zini e le tentate stragi di Radio Città Futura e della sezione Esquilino del PCI, solo per citare le imprese più sanguinose. Amico di Dario Pedretti (catturato dalla polizia nel corso della rapina, fallita, alla gioielleria « Uno A. Erre » di via Rattazzi, avvenuta il 5 dicembre), Di Mitri trovato in possesso di un revolver 357 Magnum e di una bomba a mano Srem, proviene dall'ambiente dei fascisti della zona ovest di Roma (Ostiense, Portuense, Laurentino, Eur, Monteverde) che in misura più copiosa ha concorso alla nascita dei Nar. I primi controlli han-

no permesso di stabilire che le armi lunghe sequestrate in via Alessandria, i fucili Winchester, erano quelli rapinati all'armeria « Omnia sport » di via Quattro Novembre a Roma, da un commando composto da fascisti in uniforme da carabinieri e da una donna. Quella rapina rivendicata dai Nar, segnò la ricomparsa della sigla dopo alcuni mesi di silenzio, che durava dall'incursione contro le donne a RCF. Il denaro trovato in via Alessandria è invece parte del bottino (90 milioni) di una rapina all'agenzia della « Chase Manhattan Bank » di p.zza Marconi, ai primi di dicembre, di poco precedente a quella al deposito di gioielli, che se fosse riuscita avrebbe fruttato 200 milioni. Mascio « autofinanziamento », approntamento di arsenali, caratterizzano dunque una fase di approvvigionamento per il terrorismo fascista nella capitale, in vista di qualche colpo grosso ancora da venire.

Ma la cattura di Dario Pedretti apre una falla nell'organizzazione e le successive indagini fanno emergere pericolosi spiragli sui collegamenti tuttora operanti tra il sottobosco missionario che alimenta le bande terroristiche e uomini e strutture del partito di Almirante. A poche ore dalla rapina e dall'arresto di Pedretti, la Polizia ritrova in un sottoscala dello stabile in cui ha sede il FUAN una pistola a tamburo, una parrucca bionda e una bomba a mano, probabilmente abbandonate dai complici di Pedretti in fuga; la notte stessa, in un appartamento di via Adalberto 7, nei pressi di Piazza Bologna, vengono arrestati 3 fascisti, tra cui Guido Zappavigna, segretario provinciale del FUAN. Gli altri due erano ricercati perché colpiti da ordine di cattura: Massimo Morsello, 21 anni, per il raid squadristico (5 feriti) contro la scuola « Fratelli Bandiera », alla fine di novembre; Mario Corsi, 21 anni, per asso-

ciamento sovversivo, sospettato di appartenere ai Nar e indiziato dalla magistratura di Milano per l'omicidio di Fausto e Iato.

Proprio lunedì mattina, poche ore prima dell'omicidio di via Dalmazia, erano stati arrestati nelle loro abitazioni Carlo Sciala e Emanuele Appio: il primo è vice segretario provinciale del Fronte della Gioventù, il secondo è il proprietario di una delle due auto adoperate dagli squadristi per l'assalto alla « Fratelli Bandiera ».

E' in questo contesto di « incidenti sul lavoro », arresti a catena, coinvolgimenti che lambiscono il MSI, che matura la decisione di punire l'avvocato Arcangeli, colpevole di « aver fatto "bere" tanti camerati ». Ammazza il MSI poi al suo posto un innocente? Oppure l'onta da lavare col sangue era ancora quella della cattura di Concutelli, due anni fa, ed il compito di guidare i più giovani era stato affidato a Sergio Calore, uno di « Terza Posizione »?

men-
iorire
ni fa
dela-
Nuo-

Si dice donna

FRANCIA - SENATO

I socialisti preferiscono l'astensione: la legge Veil non passa

Sembra un'abitudine dei Senati delle nostre democratiche repubbliche respingere leggi sull'aborto: ma quello francese non si può chiamare «voto nero», essendo conseguenza dell'astensione dei socialisti. La legge Veil — dopo cinque anni di sperimentazione — era stata a fatica approvata (peggiorata) assemblea nazionale francese con il voto determinante delle sinistre.

Ma di fronte ad emendamenti che stravolgevano ulteriormente il senso di una legge già poco liberale, i senatori socialisti si sono astenuti concedendo la vittoria alla maggioranza gollista, giscardiana e oltranzista che è contro la legge, o che comunque vuole peggiorarla in modo indecente.

Nobili ispirazioni sembra che

li abbiano guidati, infatti la senatrice Cecile Goldet, portavoce del gruppo socialista, ha dichiarato che con i nuovi emendamenti restrittivi la legge sarebbe diventata «un percorso di guerra».

Ma forse più che all'aborto, è alla sempre più precaria stabilità del governo Barre che si deve guardare per capire il comportamento dei partiti politici francesi. La legge sarà ora riesaminata da una commissione interparlamentare che presenterà poi una nuova bozza all'Assemblea Nazionale.

Le intenzioni socialiste sono buone: dar spazio a miglioramenti della legge e alla riapertura della battaglia politica, ma molti dicono che la normativa sull'aborto verrà invece ulteriormente ristretta da un compromesso al ribasso.

La seconda rete ha aperto le porte del maggior ascolto al femminismo. Attualità, arti, spettacolo delle donne in una trasmissione che andrà avanti fino ad aprile ogni mercoledì sera. Segno di una trasformazione, o «furbizia» dei dirigenti RAI? Sicuramente per le curatrici, femministe, una verifica della propria professionalità

Per 35 minuti alla settimana si dirà donna in TV



Monica Vitti e una suora: protagoniste di «Si dice donna» mercoledì 26-12

cato di Roma e flash sulla testimonianza di Carmela, una giovane donna, oggi separata, con un matrimonio doloroso e crudele: alle spalle. Interviste lampo con i passanti — efficaci — risposte imbarazzate e buffe di chi non vuole firmare, allunga il passo, quasi fugge.

Un buon lavoro che si perde sul finale ad effetto: Carmela per strada vede un manifesto che propaga la raccolta delle firme e si dirige sicura al banchetto unita in un abbraccio femminista, mentre le immagini sfumano sul traffico che riprende il sopravvento. Appare tutto un po' troppo scontato, al limite del banale di una automatica presa di coscienza delle donne. Una storia con la morale in fondo. Il secondo servizio invece, per così dire più frivolo nel tema, e nella conduzione più sciolto, con una buona dose d'ironia e sul rapporto tra amore e canzone d'amore, su come quest'ultima hanno condizionato il nostro modo di intenderlo.

Milly, Nilla Pizzi e Gino Paoli sono in studio a testimoniare tre epoche diverse, tre concezioni, tre sensibilità.

La conduttrice in studio, forse troppo rigida, sorriso affettato ed accattivante dell'annunciatrice tradizionale che invece non vuol essere, commenta, illustra il senso dei filmati affiancata da un'altra donna che curerà una mini rubrica su libri, arte, teatro.

Nonostante le critiche

«Non si può lavorare artigianalmente con la scusa che si lavora fra donne», dice Tilde Capomazza curatrice del programma. E, d'altra parte, il mezzo non lo consentirebbe. Ma a quale pubblico contano di indirizzarsi? «E' difficile da stabilire — continua la Capomazza — non possiamo pre-selezionare un pubblico, dobbiamo invece tentare di conquistarne uno il più ampio possibile. Ma questa serie di trasmissioni, che si occuperanno d'attualità, di costume, di problemi culturali fino allo spettacolo, nonostante le cose dette appare interessante. E' significativo il tentativo di proporre ad un pubblico diverso e variegato temi del movimento delle donne. C'è il rischio però — sempre presente — di essere didascalici, di rivolgersi ad un ascoltatore medio che non esiste, di fare una morale femminile involgarita. Messaggi di questo tipo potrebbero essere dati, più semplicemente, con la forza delle sole immagini».

a cura di Marina Clementini e Luisa Guarneri

«Si dice donna», ogni mercoledì a partire da stasera, alle 21.30 sul secondo canale della TV. A cura di Tilde Capomazza. Collaborano A. Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neomata, Fiamma Nierenstein, Paola Piva, Mariela Tagliarini. In redazione Elena Boni, Federica Passeri. Per la regia Alessandra Bocchetti, Marco Ligini, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, Giancarlo Tomassetti, Fabrizio Trionfera.

Violenza nella scuola: per impedirla generali in cattedra?

Il fatto è gravissimo: Elisabetta di 18 anni, alunna del XXIII Liceo Scientifico di Roma è all'ospedale in osservazione in seguito a un violento litigio? scherzo? agguato? avvenuto nella sua classe.

Apprendiamo le notizie dalla cronaca romana dell'Unità di martedì 18 dicembre: il titolo è pesante come pochi: «Pestata in classe dai compagni di scuola: sono gli autonomi». Elisabetta è in ospedale da giovedì scorso, sta male, sviene spesso. Sarebbe stata scaraventata per terra da un suo compagno di classe (Carlo De Angelis) e nel cadere avrebbe sbattuto la testa contro un sostegno di ferro.

L'Unità parla dell'omertà di tutta la classe che avrebbe impedito a Elisabetta di uscire dall'aula quel giorno ed andarsene subito al pronto soccorso.

Fa capire che Carlo è un autonomo e che Elisabetta simpatizza per «le forze democratiche»: ammette che la FGCI e le altre «forze democratiche» sono deboli dentro la scuola, una delle più «ingovernabili» di Roma e ricorda il clima di intolleranza che da tempo nella scuola si respira soprattutto nei confronti del PCI e afferma che «questa volta non si può passare un colpo di spugna: esiste un reato, c'è una denuncia, quella presentata al posto di polizia del San Giovanni (dove Elisabetta è ricoverata, ndr), il responsabile deve essere perseguito penalmente».

Gli studenti del collettivo autonomo hanno fatto un manifesto in cui parlano di uno scherzo finito male, e negano qualsiasi significato politico all'avvenimento. I compagni di

classe di Carlo ed Elisabetta hanno fatto un documento con la loro versione dei fatti. Alcune ragazze della scuola con cui abbiamo parlato dicono che non c'è da meravigliarsi di scherzi così violenti, perché il maschilismo è forte, e cose del genere succedono tutti i giorni, anche se per fortuna senza conseguenze così gravi.

Noi non abbiamo ancora capito la verità dei fatti, conosciamo la violenza dei rapporti che si vivono dentro la scuola, conosciamo l'intolleranza degli autonomi e di quelli del PCI. Vogliamo capire di più, approfondire un'inchiesta (ci sem-

bra anche l'unico modo concreto per solidarizzare con Elisabetta). Ma già subito ci sentiamo di dire una cosa. L'Unità ha fatto bene a denunciare ciò che è accaduto a Elisabetta, «politiche» o «non politiche» che siano le cause. Ma è agghiacciante che un giornale di sinistra, non sappia fare altro che appellarsi ai carabinieri di Dalla Chiesa di fronte alla violenza e all'intolleranza che vive in una scuola, e dichiararsi così la sua impotenza, la sua non volontà di capire, di indagare, di trasformare. Voglia di generali anche in cattedra?

Mentre il paffuto Maurizio Costanzo, «occhietti» e mossetine, ne farà e dirà di tutti i colori sulla prima rete, a partire da stasera, ed ogni mercoledì alle 21.30 fino ad aprile, «Si dice donna» offrirà sul secondo canale una «chance» diversa. Il programma tenterà anche di fare concorrenza alle TV private. Non sarà facile ma la redazione della nuova trasmissione sembra avere accettato la sfida.

Aspettando il direttore

Alla Rai ieri anteprima per la stampa. La rubrica è al terzo anno di vita. Dopo l'esordio del settembre '77 ed una seconda edizione confinata al pomeriggio del sabato, si tenta il grosso pubblico in un'ora in cui il numero degli spettatori è nell'ordine di alcuni milioni. La redazione è composta quasi esclusivamente da donne, molte delle quali legate alla pratica del movimento: giornaliste di «Effe», del «Manifesto», di giornali della sinistra, sindacaliste, donne di collettivi storici romani dell'UDI.

E' il femminismo che entra alla TV? E' l'indice di una reale trasformazione avvenuta in questi anni così profonda da obbligare la 2ª rete, la rete laica e così detta progressista, a farci i conti? Oppure è solo una scelta «furba»? Comunque per le curatrici è sicuramente un'occasione per verificare la propria professionalità, senza dover negare l'esperienza umana e politica di questi anni.

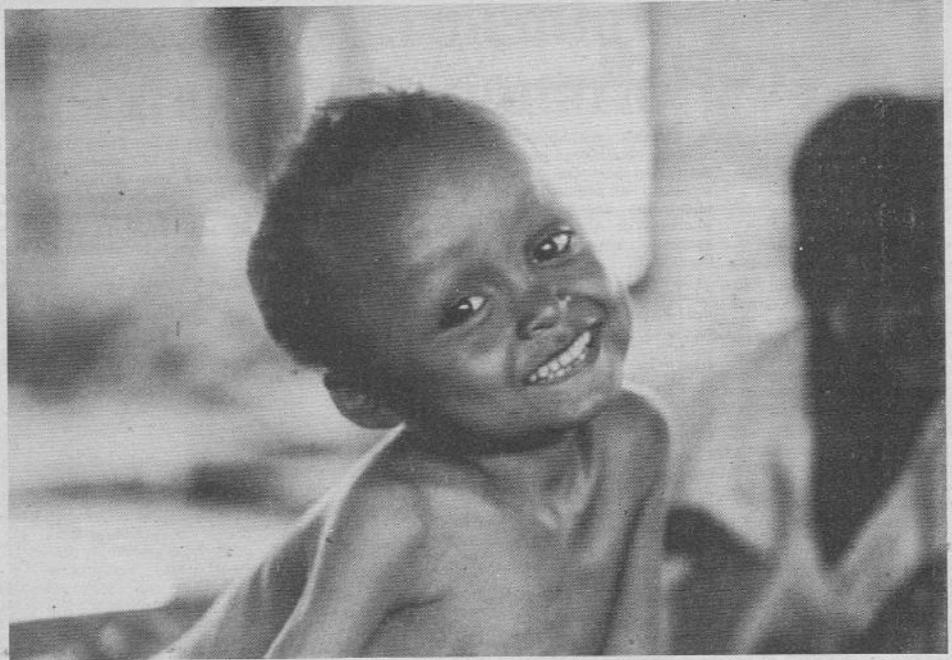
Finalmente arriva il direttore della rete, Fichera. Sembra un esame, anzi lo è. Si può cominciare.

Sulle televisioni in sala le prime immagini. Una tigre in primo piano, una donna che suona il violino: una sigla raffinata per la prima puntata un servizio sulla legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale: riprese ad un banchetto di firme in una piazza con mer-

7 APRILE DA OGGI IN EDICOLA

con interventi di:
SCALZONE* IMPO
SIMATO* CALOGE
RO* RODOTA* NEP
PI MODONA* LEUZ
ZI* MISIANI* COI
RO* LANDOLFI* TA
VANI* BIFO* SABA
SARDI* PIPERNO*
COSTA* PAGLIANO
VERITA* MORONI*
CURCIO* FRANCE
SCHINI* LINTRAMI
CONTI* DE ROSA*
DEL GIUDICE* CAL
CAGNO* GUATTARI*
CHOMSKY* DE
BRAY* GOLDMAN*
LUCAS* COYAUD*

E' LIBERO!



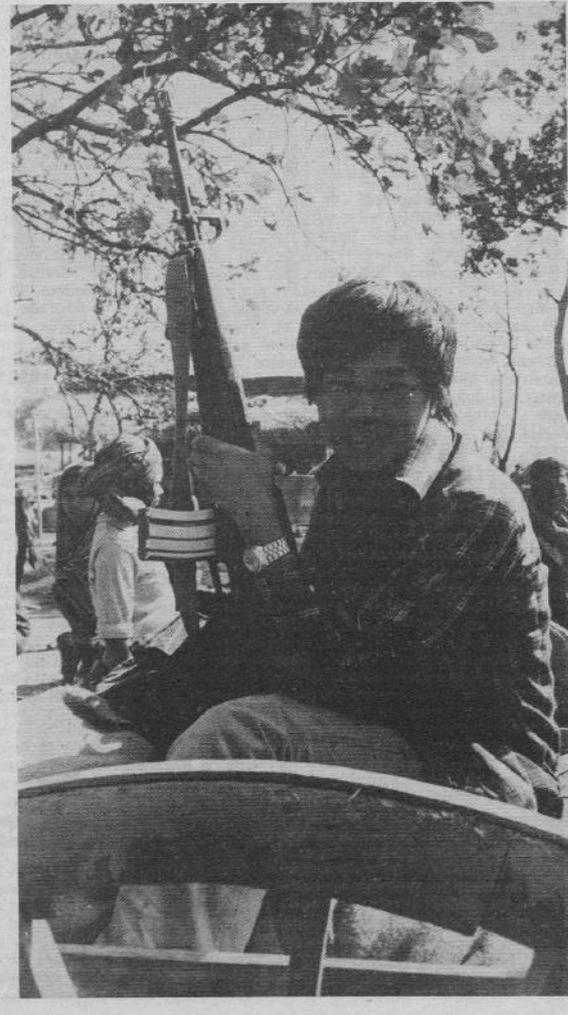
ansiosa strada rtaa Phnom Penh

E' la seconda tappa del viaggio « fuori e dentro » la Cambogia, dei nostri corrispondenti. Come « volontari » in un campo profughi, tra americani in cerca di riscatto e cambogiani in condizioni disperate

Le prime battute di Los Angeles e che da casa
è poco da fare, partato delle buste di « gra-
amo molto che mentre parla, sgra-
posizione rischia vivacemente. Poi arri-
are: non si altri giovani volontari, so-
ti come tutti sporchi, eccitati belle
e grandi sorrisi.
degli americani con loro, tentiamo di
ricano per perché hanno scelto di
n questo momento qui a lavorare. Le ri-
non è certo sono sfumate, c'è un cer-
che anno fa la imbarazzo, qualcuno di loro
re vomitando appositamente dall'Amere-
o venire qui, altri ricer-
o qui con i l'avventura, uno ci raccon-
ta « voglia di quando era in Vietnam nel
il mondo si è il collegamento tra la triste
a parte l'epoca di ieri e l'odierna « riabi-
vietnamita è » è nell'aria.
d'armata di la sera nella locanda cinese,
uomini circa un paese, un infermiere che la-
i mesi hanno nel reparto vaccinazione (il
ato la Cambogia imitato per i profughi che
ar un attimo (erano) mi confessa « Vedi, ne-
ana) danza i Khmer che arrivano
caica lotta del campo c'è solo rassegnazione.
o » contro una grande rassegnazione.
mita. Il per la casa altro ci dovrebbe es-
diventato La storia di questi anni
scontato, che passa davanti. Vista e vis-
americana in dalla parte dei Khmer tutto
ti completato verso: sino ad ora loro han-
cece a volta sempre pagato, o, se si pre-
alcune scelte pure, non hanno mai vinto.
sponde nella prova alla « storia » di una qual-
ta capacità e dei famiglia; o meglio quello
anto. Perché rimane di una famiglia qua-
amo di fronte me in Cambogia verso la
ta? Perché del '78.
suo comportamento già tre anni che « il boia
nde conto di « i », fantoccio degli ameri-
ca rappresentati, è stato cacciato. Sono già
Impartisce ai tre anni di sperimenta-
lancio di tutti rivoluzionario, tre anni di terro-
ne al volo, di lavoro forzato e di folle
ontrasta un il denaro, la moneta, non
necessità. più e la povera econo-
attiti è in di sussistenza cambogiana,
ecentronia il nuovo fuoco dell'artigie-
anno abitatori vietnamita, va in pezzi. La
che venti guerra infuria in tutta la re-

fine dell'offensiva vietnamita
non hanno più ragione di esiste-
re. Il popolo è allo sbando.
Il riso fino a quel momento di-
stribuito dal governo, scarseggia
sempre più. In famiglia si vi-
vono ore drammatiche « Stava-
mo chiusi in casa per giorni in-
teri mentre fuori infuriava la
guerra ». Poi, alla fine, al li-
mite delle possibilità umane, pres-
sati dalla fame, si decide: par-
tenza:
Hanno saputo (« La voce del-
la Cambogia » continua a tra-
smettere, si dice da Pechino,
« Cambogia libera » dalla Thai-
landia) che al confine della Thai-
landia, il confine con l'Occiden-
te, c'è del riso per sfamarsi.
Niente di più, ma è tutto.
Inizia l'ultimo atto: la statale
numero 5, per chi viene da
Phnom Penh, il numero 9 per chi
viene da Ankor-Wat o da Tbend
Mean Chey nel Nord. Prima di
partire ammassano le loro cose,
lo stretto necessario: stuoia, tei-
ra, qualche straccio e una pen-
tola che rimarrà vuota per tutto
il viaggio.
Arrivano esausti al confine. Una
capanna di foglie, un foglio di
cellophan per terra. Forse a ca-
sa era meglio... Ma qui c'è il
riso. Una birra però al confine
costa 2500 lire, una coca-cola
500, per cui giorno dopo giorno,
alcune volte già dal primo gior-
no, si continua a soffrire. Per
di più, l'esercito thailandese è
preoccupato: gli insediamenti sul
confine, definiti da Giap « san-
tuari della contro-rivoluzione »,
possano innescare un pericoloso
ed imprevedibile conflitto. Il go-
verno fa di tutto per trascurarli
e a volte isolarli. Oggi il colon-
nello Prachak, comandante del
la regione militare di confine
ha ordinato la sospensione degli
aiuti al campo di Makmoon, sor-
to a cavallo del confine.
Succede così che ancora una
volta per fame, famiglie intere
lasciano anche la nuova siste-
mazione a ridosso del « confi-

ne » per riparare in Thailandia
nei grandi campi di Sakaeo 1,
Sakaeo 2, Kamphut, o Kao-I-
Dang. Il ricatto psicologico di
chi lascia il fratello che com-
batte, di chi abbandona la resi-
stenza contro l'invasore per un
pugno di riso, nel guazzabuglio
ideologico e spirituale in cui ver-
sa il popolo Khmer (e noi) esplo-
de lacerante.
Vanno via la mattina presto,
lasciano il campo in silenzio. Han-
no ricomposto tutti i fagotti con
cura, una pertica sulle spalle
alla cui estremità pendono due
cesti. Imboccano stretti viottoli
nella giungla a gruppi di sete,
otto per volta.
A due chilometri, sulla prima
strada thailandese ci sono i ca-
mions e l'esercito thailandese ad
attenderli, tutte le mattine. Sui
camions li caricano come bestie:
uno strato di khmer, uno strato
di Khmer, un'altro strato di mas-
serizie. Così, sballottati per una
decina di chilometri e in petto
un nodo stretto, arrivano a Kao-
I-Dang. Il portello posteriore del
camion si abbassa, lo spettacolo
all'interno è allucinante.
Click... Click... siamo noi a da-
re loro il benvenuto, è il mo-
tore di una Nikon che scatta a
ripetizione.
Poi li mettono tutti in fila —
pasticche, vaccini, dottori e si-
ringhe, sempre a gruppi di 30-
40 per volta, una guida introduce
nella strada l'ingresso al campo,
ai lati c'è il filo spinato. Alla
fine attornata da una folla di
bambini e ragazzi c'è una splen-
dida signora americana, occhia-
li, sfumati, pantaloni coloniali,
molto fine: il suo lavoro di vo-
lontaria consiste nel segnare su
un foglio il numero delle perso-
ne e le macchine che entrano e
che escono. Lo guardo bene, an-
che loro la guardano bene, mi fa
pensare a Rosalyn Carter. In
« buone mani ».
Mauro Costantini
Bruno Carotenuto





Iran: assassinato un membro del Consiglio Rivoluzionario



La tregua interna tacitamente rispettata per quasi un mese, in Iran, durante tutta la prima fase della sfida anti-americana iniziata con l'occupazione dell'ambasciata statunitense di Teheran è definitivamente finita. Proprio mentre il governo è intento a ricucire alla meglio gli strappi e le lacerazioni provocati dalle violente ribellioni dei kurdi, dei baluchi e, ultimi ma forse più pericolosi, degli adzerbaijahi, si rifà vivo anche nella capitale il terrorismo politico.

Ieri un commando composto da tre giovani ha assassinato a colpi di pistola un autorevole membro del Consiglio della Rivoluzione, Mohammad Mofatah, presidente della facoltà di teologia di Teheran e stretto collaboratore di Khomeini. Il nostro giornale lo aveva intervistato lo scorso marzo.

Nessuno ha ancora rivendicato l'attentato, ma la tecnica usata richiama immediatamente le azioni terroristiche compiute nei mesi passati dalla famigerata quanto misteriosa «Forghan», l'organizzazione che ha firmato tra l'altro l'uccisione del generale Gharani, dell'ayatollah Motaheri, e il fallito attentato contro l'ayatollah Montazeri. Anche questa volta sono stati tre giovani, a viso scoperto, a compiere l'attentato con freddezza e determinazione da professionisti. Il commando infatti ha aspettato Mofatah davanti alla scuola di teologia di cui è direttore: qui ha aperto il fuoco uccidendo una guardia del corpo del leader islamico. Mofatah, benché ferito da numerosi proiettili, è riuscito a trascinarsi fin dentro la scuola, ma i suoi assalitori lo hanno inseguito, raggiunto e colpito nuovamente. Quindi si sono dileguati a bordo di motocicletta. Mofatah, trasportato d'urgenza in ospedale, è morto dopo un vano intervento chirurgico durato due ore. Ma, oltre alla dinamica dell'attentato, un altro elemento fa pensare all'«Forghan» quale responsabile dell'assassinio: la vittima faceva parte del Consiglio della Rivoluzione. Come Gharani, Motaheri, Montazeri... Quando ancora nessuno sapeva chi facesse parte del massimo organismo del potere islamico, in Iran nasceva un'organizzazione che si incaricava di eliminare, ad uno ad uno, tutti gli uomini del Consiglio della Rivoluzione. Per il governo di Teheran, Mofatah è stato ucciso «dagli sporchi agenti della CIA e della Savak». Ma quando fu ucciso il generale Gharani, capo di stato maggiore delle forze armate iraniane, e ripetutamente attaccato dai fedayin del popolo e dalla sinistra marxista per suoi presunti legami con gli USA, si ventilò l'ipotesi che dietro la sigla «Forghan» si nascondessero in realtà guerriglieri di sinistra.

Sul fronte degli ostaggi, dopo la presa di posizione di Khomeini di lunedì sera alla televisione, in totale appoggio alla posizione intransigente degli studenti islamici, sembra di nuovo prevalere l'ipotesi del processo. Gorbzadeh adesso è al centro di dure critiche da



Mohammad Mofatah (seduto, col turbante bianco) mentre presiede una manifestazione a Teheran, lo scorso marzo, che annunciava la costituzione del Partito della Repubblica Islamica. Mofatah, assassinato ieri da un commando di terroristi, ne era uno dei massimi esponenti (Foto Lotta Continua)

parte degli studenti, che lo accusano di aver fatto ringalluzzire troppo gli americani con le sue dichiarazioni concilianti sulla sorte degli ostaggi.

Intanto sembra che il progetto di internazionalismo islamico preannunciato da Mohammad Montazeri, figlio dell'ayatollah di Teheran, stia diventando realtà: un primo contingente di 40 volontari iraniani è partito in aereo da Teheran alla volta di Damasco, Siria, da dove intendono proseguire per il Libano meridionale per combattere al fianco dei palestinesi. Altri 200 sono rimasti in attesa all'aeroporto di Teheran, mentre Mohammad Montazeri ha detto che intende guidare personalmente un secondo contingente di 100 volontari.

Conferenza Rhodesia-Zimbabwe Anche il Fronte Patriottico firma l'accordo

Londra, 18 — In coda alla conclusione formale della conferenza su Rhodesia-Zimbabwe, i rappresentanti del Fronte Patriottico Nkomo e Mugabe hanno siglato l'accordo dopo che la Gran Bretagna aveva parzialmente accolto le loro richieste. Si è concluso così, con grande soddisfazione della Gran Bretagna, di Carter, che ha definito la firma dell'accordo «un magnifico risultato», e degli ambienti finanziari britannici e americani — che con il venire meno delle sanzioni economiche hanno via libera alle transazioni commerciali con la Rhodesia — il laborioso negoziato durato tre mesi sotto il patrocinio del ministro degli esteri inglese Lord Carrington. Si apre ora la fase di attuazione dell'accordo che porterà alle elezioni nel gennaio prossimo.

Mentre la campagna elettorale dei candidati di Londra e Pretoria è iniziata da alcune settimane, Lord Soames, il governatore inglese inviato a Salisbury mercoledì scorso, non ha ancora concesso alle due organizzazioni del Fronte, ZAPU e ZANU, il permesso di condurre nella legalità la loro campagna elettorale, né ha autorizzato la liberazione dei 15 mila prigionieri politici, tra i quali molti condannati a morte in attesa dell'esecuzione, che si trovano nelle carceri rhodesiane.

Si allarga a macchia d'olio la lotta degli studenti spagnoli

Madrid, 18 — La Spagna di questi giorni non ha fatto in tempo ad uscire dalla vicenda del sequestro Ruperez che già si trova a vivere altri momenti difficili. Per la grande stampa internazionale tutto sembra essere cominciato giovedì scorso, quando Madrid si riempì di manifestazioni e barricate e la polizia, sparando, uccise due giovani. In realtà da settimane le università, le scuole medie, i centri professionali erano attraversati da un malcontento e da un'agitazione crescente contro un progetto di razionalizzazione che giunge tardi e male: il tentativo di limitare l'accesso alle università attraverso l'aumento delle tasse è fin troppo evidente.

Quest'agitazione, nella Spagna del terrorismo, degli autonomismi, dei processi politici, era passata quasi inosservata. Ma è bastato quel giorno di giovedì 13 dicembre, stampato ora sui manifesti dell'intero paese e nella memoria degli studenti, per capovolgere le atten-

zioni. Era, quella sera madrelingua di giovedì, come la rappresentazione fisica — attori al gran completo — di una buona parte del quadro politico spagnolo. Da un lato il movimento operaio sotto l'egemonia delle Comisiones Obreras di Marcelino Camacho e quindi del partito comunista di Santiago Carrillo che una lunga tradizione di resistenza antifascista ha reso più capaci di arroccamenti difensivi che d'iniziativa economica su un tessuto sociale pur ribollente di rivendicazioni: oltre 150 mila operai in piazza contro un progetto di «statuto dei lavoratori» che mira a normalizzare ed istituzionalizzare lo scontro di classe in fabbrica.

Dall'altra gli studenti, che già alla mattina avevano manifestato in venticinquemila contro il progetto governativo che riguarda loro, che s'erano ritrovati il pomeriggio e che, attaccati più volte dalla polizia, giungono in qualche centinaio alla manifestazione operaia che sta per concludersi. Sbanda-

mento, confusione, un nuovo, più violento, scontro con la polizia che i sindacati condannano gli studenti e criticano la polizia, il governatore civile sospende ogni manifestazione, vengono chieste le sue dimissioni. Poi i funerali, l'Internazionale, giorni gravi di tensione e nuovi incidenti, venerdì e sabato, a Barcellona, a Leon, a Pamplona ed a Valencia.

L'inizio di questa settimana è ancora degli studenti. A La Coruna e a Santiago di Compostela, a Bilbao si scontrano in migliaia con la polizia.

Nel '68 della Sorbona e di Palazzo Campana a Madrid c'era Franco. Crederci ad una ripetizione pura e semplice di ciò che avvenne allora, è certo sbagliato. Ma ciò non basta per tranquillizzare quei deputati che, alla lettura fatta in aula d'un volantino studentesco che ricordava Parigi e Roma di quel maggio lontano, hanno rotto il silenzio dell'austera assemblea con un preoccupato brusio.

● I 19 senatori americani hanno chiesto a Carter di intraprendere passi per rafforzare la posizione strategica degli USA, tra cui decisi tentativi di aumentare la presenza militare americana in «molteplici sensibili settori bellici» e di «rinvigorire apparato e capacità dei servizi segreti».

● Rivendicato dal Fronte di liberazione dell'Armenia un attentato dinamitardo, che non ha causato vittime, contro la sede della compagnia aerea «Turkish Airlines» a Londra.

● In Colombia, nella zona colpita dal terremoto che ha provocato 500 morti e più di 4.000 feriti, scarseggiano i viveri e i medicinali e nella maggior parte delle zone colpite c'è il rischio di epidemie.

● Concorso per la Luna. La NASA ha ricevuto 2.937 candidature, tra cui quelle di 390 donne, per venti posti d'astronauta per il 1981. Il loro salario annuale sarà tra i 20 mila e i 34 mila dollari.

● Sono cominciati oggi in Nicaragua i primi processi contro ex membri della guardia nazionale dell'ex dittatore Somoza. A Managua si ritiene che la maggioranza dei 7.500 imputati sarà prosciolta per mancanza di prove e quelli riconosciuti colpevoli di crimini di guerra condannati a pene fino a 30 anni.

● Sette condanne alla pena capitale sono state chieste oggi a Seul nel processo che si svolge presso il tribunale militare contro l'ex capo dei servizi segreti sud-coreani di un altro gruppo di imputati accusati dell'assassinio del presidente Park Chung Hee.

● Malgrado tutti gli sforzi, la «Forza provvisoria delle Nazioni Unite nel Libano» non è riuscita ad adempiere al mandato affidatole dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Lo ha dichiarato Waldheim in un rapporto presentato al Consiglio in cui si chiede l'estensione del mandato fino al 19 giugno 1980.

● Il senato americano ha approvato dopo quasi sei settimane di dibattito un progetto di legge che impone una speciale tassa sui superprofitti delle compagnie petrolifere in seguito alla graduale revoca, decisa dall'amministrazione, dei controlli sul prezzo del greggio. Tale tassa dovrà fruttare al fisco circa 178 miliardi di dollari.

● Secondo il quotidiano conservatore pakistano «Morning Star» uno scontro a fuoco sarebbe avvenuto la scorsa settimana nella residenza del presidente dell'Afghanistan Hafizullah Amin. Se la notizia risultasse vera si tratterebbe del secondo attentato in tre settimane all'interno della residenza del presidente Amin.

● Tredici dissidenti polacchi sono stati arrestati e potrebbero essere accusati di creazione e partecipazione ad «associazione per delinquere» con pene da sei mesi a dieci anni. Gli arresti sono avvenuti nel corso di una vasta operazione di polizia in occasione del nono anniversario degli avvenimenti di Stettino e Danzica.



Napoli: e da qui doveva "decollare" il movimento?

Un contributo/resoconto dell'assemblea nazionale degli studenti medi di FGCI, FGSi, PDUP, MLS, DP. Una piccola cronaca con le considerazioni di alcuni partecipanti

Torniamo sull'assemblea nazionale di Napoli, conclusasi sabato con l'assemblea generale al cinema Metropolitan di circa un migliaio di studenti, risoltasi con l'approvazione della mozione presentata da FGCI, PdUP e MLS. In questa si trovano punti già noti come la richiesta di modifica degli organi collegiali per poter contare di più, la richiesta di riforma della scuola con l'ipotesi di un biennio unificato e di un triennio di formazione professionale, il rifiuto della violenza e del terrorismo, l'auspicazione del confronto del movimento con partiti, sindacati, istituzioni. A questa mozione si è contrapposta DP, che ha messo in discussione la rappresentatività dell'assemblea di Napoli, sostenendo che al Metropolitan non c'era il movimento ma i quadri di partito; per questo si è rifiutata di votare le mozioni conclusive, proponendo di riportare mozioni e discussioni nelle scuole. Stesso atteggiamento ha tenuto la FGSi che si è associata all'ordine del giorno presentato da DP.

Del resto già la preparazione di questa assemblea è stata gestita in modo diversificato dalle varie organizzazioni: gli studenti dell'area di DP — come dice Giuseppe di Milano — avevano cercato di organizzarla cercando di renderla quanto più rappresentativa possibile degli studenti facendoci partecipare il maggior numero dei delegati studenteschi eletti nel-

le scuole; di contro la FGCI — è Valerio di Torino che parla — semiclandestina nelle scuole, aveva fatto solo riunioni di quadri. Gli studenti dell'area di DP hanno anche preannunciato l'astensionismo militante alle elezioni, del 23 febbraio e si sono battuti per il rifiuto di ogni delega, come evidenziava il loro striscione del Metropolitan: maggiori poteri di classe e di istituto, elezioni del preside da parte del consiglio dei docenti, condanna non solo del territorio ma anche della violenza di Stato, sperimentazione come modo nuovo di studiare.

Due giorni insomma, caratterizzati sostanzialmente da questo scontro di schieramenti e di contenuti; due giorni nei quali effettivamente a tenere banco sono stati i quadri, i militanti politici, i burocrati (anche quelli di DP) che nessuno spazio hanno lasciato a quella minoranza «sparpagliata» di studenti sciolti, venuti soprattutto da Napoli, ma anche da altre parti d'Italia. Il risentimento di questi studenti è forse il sintomo più palese della divaricazione creata nell'assemblea tra addetti ai lavori e truppa.

Gabriella — giovanissima di Napoli — mi ha ripetuto che si è fatto un gran parlare di masse popolari e di sindacato, che si è alzato solo un gran polverone: Cristina — della FGCI di Roma — mi dice sconsolata che «certamente un movimento reale non si costruisce in questo modo». Il peso delle organizzazioni

della sinistra con le loro analisi, il loro linguaggio e i loro apparati è stata la cappa che ha volutamente normalizzato e soffocato questa assemblea di movimento creato a propria immagine e somiglianza, oltre che a proprio uso e consumo. Questo dato è apparso addirittura drammatico in quella che avrebbe dovuto essere delle commissioni più vive ed interessanti: cultura e condizione giovanile; per ammissione della stessa presidenza e di militanti e dirigenti della FGCI, anche questa è stata di un mortorio e di una noia incredibili. Un linguaggio degno delle peggiori tribune politiche, l'impenetrabilità di una parte del mondo studentesco che ha la pretesa di essere l'unico, vero, sano.

Una impenetrabilità di analisi e di linguaggio molto più vicina di quella che pensino, alle formazioni terroristiche che tanto disprezzano. Incapaci a scendere nel concreto, gli operatori del cartello si sono generalmente preoccupati di prendere le distanze — più che di capire, di autocriticarsi, di modificarsi — da tutti i fenomeni nuovi emersi in questi ultimi anni oltre che dalla barbarie del terrorismo. Il riflusso, badate, è stata un'invenzione di Alberoni, hanno tuonato alcuni interventi e con un trionfalismo fuori posto hanno detto che i giovani non si sono fatti attirare dalla passività e dal consumismo.

Tutto questo sotto la bandiera di una razionalità che ben sappiamo, per esperienze passa-

te, avere molto più a che fare con gli slogan e i compitini che con la ragione nel modo di leggere e di rapportarsi alla realtà che muta. Me ne sono dovuto scappare dalla commissione «sperimentazione» dopo l'intervento di una studentessa di Bologna che in quest'orgia propositiva aveva sentenziato: ai tecnici esperienze di lavoro, cantiere edile, sindacato, agli scientifici i laboratori, ai classici un po' di interdisciplinarietà e poi che i studenti anche la scienza che è così trascurata e, con un sorriso sdegnato, alzando la voce più forte, ha aggiunto che ai professionali femminili bisogna farla finita con il ricamo.

Trasferitomi per disperazione in quella sulla «democrazia» ho sentito uno studente che faceva i conti sulle variazioni di proporzioni numeriche tra le varie componenti da proporre per i futuri organi collegiali. Né i compagni di Democrazia Proletaria per la verità hanno dato un contributo maggiore alla concretezza delle analisi e del linguaggio e sono riusciti soltanto a riportarmi indietro nel tempo. Uno di loro ha confermato la pericolosa funzione paternalistica dei genitori nei decreti delegati, un altro ha annunciato di voler difendere la scolarità di massa contro questa scuola borghese e discriminatoria, altri hanno ribadito il loro antistituzionalismo. Insomma questo sarebbe il movimento del salto di qualità rispetto al '68 e al '77?

Nicola

Eroina - Muoiono 2 tossicodipendenti, a Viareggio e a Trento

Viareggio, 18 — Dentro una macchina, con una siringa ed un laccio emostatico accanto, come quasi tutte le vittime per eroina, ieri a Viareggio è stato trovato morto un tossicodipendente. Si chiamava Fabrizio Bresciani, di 27 anni, meccanico. In passato si era «autoaccusato», insieme ad altre tre persone, dell'uccisione di Ermanno Lavorini. Nel suo curriculum giudiziario compaiono altri reati, i soliti, quelli caratteristici della vita di tanti tossicodipendenti: furti, guida senza patente, ecc. Ultimamente aveva cercato più volte di disintossicarsi, senza riuscirci. Adesso una autopsia dovrebbe stabilire la causa della morte, dovrà cioè decidere se ad uccidere Fabrizio Bresciani è stata una dose eccessiva di eroina, o una dose tagliata.

A Trento invece due giorni fa un giovane tossicodipendente di 21 anni, Maurizio Radice, padre di due figli, è morto in ospedale per una infezione polmonare. Secondo i medici il fisico non ha resistito essendo sensibilmente indebolito dall'uso prolungato di eroina. Il giovane la consumava da cinque anni.

Anche il PDUP presenta un progetto per l'eroina legale

Verrebbe distribuita dai centri sociali. Prevista la depenalizzazione completa della canapa indiana

Roma, 18 — Stamane, nella sede del gruppo parlamentare, PdUP ha presentato la propria proposta di legge sulla distribuzione controllata dell'eroina

e la depenalizzazione completa della canapa indiana. La proposta è stata illustrata in una breve conferenza-stampa dei deputati Crucianelli e Milani, da Lidia Menapace della segreteria nazionale del partito, Franco Rossi responsabile Sanità del PdUP e da Fabio Guzzini della direzione dell'MLS.

Le caratteristiche di questo progetto presentano numerose analogie con l'altra proposta di legge sull'eroina e le droghe leggere, depositata in Parlamento poche settimane fa, che reca le firme di alcuni deputati radicali e socialisti.

Il PdUP propone la completa liberalizzazione delle droghe leggere, attraverso la cancellazione della canapa e dei suoi derivati dalle tabelle delle sostanze stupefacenti.

La distribuzione controllata dell'eroina, escludendo qualsiasi vincolo di una disintossicazione forzata, dovrebbe avvenire nelle unità socio-sanitarie locali. Accertato il grado della tossicodipendenza, ai consumatori sono attribuiti un tesserino sanita-

rio personale e una scheda (conservata nel centro sanitario e rigorosamente coperta dal segreto professionale) con cui i servizi sanitari forniscono l'eroina nella dose e con la frequenza necessarie a prevenire la crisi d'astinenza.

Con il tesserino la somministrazione può avvenire nel luogo di residenza come in un altro punto del territorio nazionale. Ovviamente l'eroina viene introdotta nella farmacia ufficiale, mentre meno comprensibile è la definizione per cui sarà il governo della repubblica a stabilire, tramite decreto, il tetto massimo della dose individuale.

La distribuzione di eroina avviene nei centri o in farmacia, è escluso che sia il medico privato a ricettarla. Sta qui la differenza sostanziale fra il progetto del PdUP e quello dei radical-socialisti. A giudizio di Menapace e Crucianelli, i radicali tendono a privatizzare il rapporto fra il tossicodipendente e la droga, mediato dal medico privato. Mancherebbe nella proposta radical-socialista qualsiasi riferimento alla Riforma Sanitaria e ad una battaglia di prospettiva contro la droga.

La prevenzione, la cura e la riabilitazione del consumatore sono d'altronde i principi ispiratori della proposta pduppina.

Il ruolo dei servizi sanitari, il loro riassetto, l'aggiornamento e la loro qualificazione previste dalla riforma, dovrebbero favorire una discussione e un reinserimento del consumatore nel lavoro, nella scuola e nella società.

«Una legge che introduce una novità nel piglio austero e censorio con cui la sinistra marxista ha guardato all'alcol e alle droghe nel passato» — ha detto Lidia Menapace. Polemich — con le posizioni pacchiane del PCI sull'eroina il PdUP ne ha fatte, anche con i radicali. Eppure c'è la disponibilità e l'augurio del PdUP che si arrivi, tramite il dibattito, ad unificare in un solo progetto le proposte della sinistra.

Nel frattempo il PdUP guarda con attenzione e sostanziale accordo alla Legge di Iniziativa Popolare che alcuni Coordinamenti di operatori sanitari stanno promuovendo. Si svolgeranno in questi giorni conferenze-dibattito per la raccolta delle 50.000 firme necessarie.

LEUROPEO

GRANDE INCHIESTA GLI ANNI OTTANTA

- Tensioni e conflitti tra popoli e stati
- la rivoluzione televisiva
- le speranze della medicina
- le incognite dell'economia
- le tendenze della cultura, della religione, della moda, dello sport

Ecco cosa ci prepara il futuro

LEUROPEO
Una voce che copre il rumore

Terza udienza ieri a Torino nel dibattimento sui licenziamenti. Ascoltati Cesare Annibaldi e Luca Cordero di Montezemolo, ambedue smentiti. Ma la deposizione più importante viene da un giornalista dell'ANSA. Richiamati a testimoniare Gianni Agnelli e Eugenio Scalfari



I trucchi sporchi della Fiat al processo dei 61

(dal nostro inviato)

Torino, 18 — L'uso spudorato che la Fiat ha fatto della questione terrorismo per rafforzare — con l'appoggio della stampa — il provvedimento di licenziamento, è stato al centro di questa terza udienza sull'articolo 28. Che l'azienda abbia sostenuto una campagna martellante, sottile ed efficace in cui senza dirlo mai apertamente si metteva in relazione le forme di lotta in fabbrica con i numerosi attentati a dirigenti e a capi intermedi, è risultato ampiamente nel corso dell'udienza. Ma la prova (che forse potrà essere utile ai fini processuali) è venuta dalla testimonianza di un redattore della Rai di Torino, Mineo, e da un documento Fiat la cui prima parte era stata trasmessa dall'Ansa il pomeriggio del 9 ottobre, giorno dei licenziamenti. Nella prima parte di questo dossier la Fiat affermava di « non poter disgiungere gli atti criminali terroristici... dai fatti di violenza e intimidazione che giornalmente accadevano in fabbrica », nei confronti dei capi e dei dirigenti intermedi.

Secondo Mineo un responsabile dell'ufficio stampa Fiat, Nicoletti, gli confidò che « forse quella frase era stata esagerata appositamente ».

Dichiarazione che, se confermata, segna un punto a favore della FLM e del ricorso che dovrebbe condannare la Fiat per antisindacalità.

Scriva infatti l'azienda nel memoriale presentato al magistrato venerdì scorso: « Tali contestazioni (le forme di lotta, ndr) assumevano una particolare rilevanza e risonanza, nel contesto dei fatti terroristici che hanno insanguinato la città di Torino ». E ancora: « Riteniamo altrettanto certo che tra l'uno (il terrorismo, ndr) e gli altri casi di violenza, esiste una connessione strisciante, un filo rosso di continuità... ».

Le minacce e intimidazioni ai capi acquistavano una tragica verosimiglianza alla luce di eventi realmente accaduti ».

Peraltro l'offensiva Fiat è facilitata dai contrasti e dalle crepe interne alla difesa del sindacato, che l'azienda non esita ad utilizzare. Si può permettere infatti di ridicolizzare il ricorso all'articolo 28 utilizzando il fatto che la FLM ha impugnato l'antisindacalità « dimenticando » che il centro di questo ricorso doveva ruotare attorno al licenziamento dei 61 e quindi alla loro riassunzione.

In questo modo l'azienda si fa forte proprio dell'opportunismo della FLM, presentando come pezzo forte delle sue prove « la paura del sindacato a difendere i licenziati ».

Questa mattina sono venuti a deporre per l'azienda Luca Di Montezemolo responsabile delle relazioni esterne, e Cesare Annibaldi, responsabile di relazioni industriali. Tutta la discussione era accentrata a chiarire il modo in cui la Fiat presentò alla stampa le motivazioni dei

licenziamenti. Montezemolo ha negato di essere stato presente all'azione che preparò il provvedimento, il suo ruolo si sarebbe limitato a « ridurre le ricadute che il clamore prodotto dai provvedimenti poteva avere nei mercati esteri rispetto al prodotto Fiat ». Lui e Umberto Agnelli, comunque, avvisarono la mattina del 9 ottobre il sindacato e il sindaco di Torino e il presidente della giunta regionale.

Qualche applauso e commento ironico all'uscita del Montezemolo si sono trasformati in un'ovazione all'ingresso di Annibaldi da parte degli operai presenti. Annibaldi è apparso molto smemorato: non ricorda se conosceva la gravità delle contestazioni. Per lui era sufficiente sapere da parte dei dirigenti del settore auto che i 61 si erano « macchiati di gravi colpe » per dare l'avallo ai licenziamenti. Confusione anche rispetto al rifiuto della Fiat di dare chiarimenti sulla prima lettera di contestazione: il sindacato aveva inviato le regolari richieste all'AMMA, ma la Fiat non rispose, perché? La motivazione di Annibaldi sono state varie: « Perché la lettera contestava

globalmente il provvedimento », poi perché « forse abbiamo interpretato male la lettera non leggendo l'ultima parte ».

Quindi Annibaldi aiutato dal suo avvocato ripara nei soliti pretesti: « Noi non volevamo indicare circostanze precise, date, che avrebbero messo a repentaglio la testimonianza dei testi ». « Uno di questi — aggiunge il dirigente Fiat — è il caporeparto Albertino che è stato impedito l'altro giorno con l'azzopamento di testimoniare al processo ».

Ma il dato più importante dell'udienza come già detto è sta-

to la testimonianza del redattore della Rai. Domani verranno sentiti i redattori dell'Ansa e dell'Agenzia Italia. La loro deposizione potrà dare la prova che il documento che collega esplicitamente lotta di fabbrica e terrorismo è proprio prodotto dalla Fiat.

In questo caso l'antisindacalità del comportamento sarebbe provato giudizialmente. Sempre sul tema licenziamenti e terrorismo sono stati di nuovo chiamati a testimoniare (oggi non sono venuti) Gianni Agnelli e Eugenio Scalfari.

Beppe Casucci

Pubblicità

Dove c'è sport c'è Coca-Cola.

Oggi più che mai è vero. Coca-Cola, in ogni parte del mondo, è la bevanda per tutti quelli che fanno sport e lo vivono con partecipazione, entusiasmo, gioia. Per questo nel 1980, come già a Roma, Tokio, Montreal, Coca-Cola sarà presente alle Olimpiadi di Mosca. Perché ogni attimo intenso possa avere sempre la stessa, fresca conclusione.

MOSCA 1980
Coca-Cola
FANTA
QUAHTA
OLIMPIADI 80

Ariana Fallaci

Il "Corriere della Sera" di ieri pubblica un nuovo articolo di Ariana Fallaci, che prende spunto dalla notizia della espulsione dalla Libia del rappresentante dell'organizzazione OLP, per fustigare il mondo e tracciare i confini tra cultura e barbarie. E' bene fare alcune modeste considerazioni.

Se l'irrazionalità e la demenza non costituiscono l'ingrediente principale del gran minestrone che chiamiamo Giornalismo, cioè se i buffoni non fossero spesso gli artefici dei servizi quotidiani che ci vengono propinati, ci sarebbe da restar sbalorditi dinanzi alla nuova prodezza della generalista Ariana Fallaci.

Ariana di nascita e di nome, al servizio dei dominatori della terra e dell'informazione, la Fallaci è ormai l'unico solido baluardo dell'Occidente. Ha di fronte la dilagante follia della massa ignorante e fanatica, guerrafondaia e demente che popola il Terzo Mondo, quelle stesse persone che un tempo, forse troppo poeticamente, venivano definite «dannati della terra». Oggi sono tempi cupi in fatto di solidarietà. I dannati della terra sono diventati la dannazione dell'Occidente. Non è tempo questo di «relativismo culturale», per usare un termine caro agli antropologi. E' di nuovo tempo di crociate e, al ritmo di ogni nuovo aumento di benzina, inesorabile si avvicina l'ora dell'imperativo assoluto.

Ariana Fallaci parla di chi «a parole predica pace e a fatti non sa portare che guerra, caos e guerra, fascismo». Giusto, dirà ogni persona con un minimo di conoscenza, anche solo televisiva. Giusto, e penserà a Pershing e Cruise e SS-20, o ad altre S.S., a colonizzazioni e imperialismi, a invasioni sterminii e genocidi, a terrorismi e leggi antiterrorismo terroriste, a Hitler e Mussolini, ai Salt che predicano pace e alle testate nucleari che stabiliscono quanto pronti siamo alla guerra.

Ariana Fallaci parla di «irrazionalità e demenza», e una qualsiasi persona con un minimo di esperienza anche televisiva, associa immediatamente tutto ad una società che ha come suo primo motore quello dell'automobile, ad una società che distrugge i prodotti della terra e del lavoro per tener alti i prezzi, a chi va allo stadio con il bazooka e al concerto con le molotov, ai morti deMo show dei Who e alla buonanotte data a milioni di italiani dal porno delle televisioni private.

Ariana Fallaci parla di «disegni tutt'altro che limpidi e personaggi tutt'altro che fidati» e una persona con un minimo di informazione, anche solo televisiva primo canale, immagina Andreotti e Sindona, Rumor e Crociani assieme a Mazzanti e il povero Leone e Craxi che dice sì ai missili e Ciancimino, per restare in Italia. Di là delle frontiere ecco Giscard dei diamanti e Carter delle noccioline e il Kennedy di Chappecosia.

Niente di tutto questo. Ariana Fallaci è priva anche di cultura televisiva, o forse i

programmi che vede nel suo appartamento di Manhattan non hanno lo spessore della nostra Rai-Tv. La Generalista, dicendo queste cose, intende Khomeini, Montazeri e Gheddafi. Forse da piccola le hanno detto che la Libia fascista aveva invaso la Repubblica popolare italiana. Forse ha creduto alla balia che, per adombrarla, le raccontava delle sette cattive sorelle iriane che succhiavano ai nordamericani tutto il petrolio che sgorgava dalla loro terra. Oppure, e questo spiegherebbe tutto, Ariana Fallaci ha un contratto col "Corriere della Sera" di Angelo Rizzoli, novello sposo. Checco Zotti

Ma quali luci solo ombre

«Luci e ombre» nel decreto del Consiglio dei Ministri. Questo è tutto quanto i giornali più democratici (escluso il Manifesto e il nostro) offrono a commento del decreto e del disegno di legge antiterrorismo. Vale a dire: tutti si ritirano rispettosi dei potenti mezzi a disposizione dell'Arma dei Carabinieri, pronti in futuro a piccole sottigliezze formali, in pratica a un andare in tintoria a togliersi quelle fastidiose macchie di sangue che inzacccherano il paltò.

I provvedimenti sono passati, e con essi si è sancita la netta spartizione fra l'ordinaria amministrazione dello Stato e le questioni della «politica». Ed essendo le questioni militari l'unico ostacolo a che il PCI entrasse nel governo, il PCI può ora entrare a farne parte, essendo le prime di competenza dei generali. Il governo Cossiga quindi cadrà e il congresso democristiano troverà una qualche formula ambigua per permettere al partito di Amendola e Berlinguer di piazzare qualche sottosegretario in un governo che, di fronte ai generali, continuerà a contare meno del due di briscola.

Questo il quadro che si presenta come più probabile. Ma in mezzo ci stanno molte cose che non sono state dette e che sono servite di preparazione a tutta la vicenda. Proviamo ad elencarle:

1) Il giorno 8 novembre scorso le truppe NATO in Italia furono messe in allarme dalla notizia della morte di Tito e dall'imminente arrivo delle truppe del Patto di Varsavia in Jugoslavia. Secondo le notizie, già le truppe jugoslave si sarebbero ritirate sulle montagne e sulla costa. Il governo italiano stette in attesa degli avvenimenti e l'unica cosa che trapelò, perché era coincidente con l'arresto dei tre autonomi ad Ortona con due lanciamissili sovietici, fu che sulla costa adriatica tutte le nostre truppe erano in agitazione;

2) in occasione della votazione degli euromissili e della fase acuta della crisi tra Teheran e Washington, la lira in poche ore fu portata, per tendenza naturale e per speculazione, a calare a picco a seguito del dollaro. Poche ore dopo fu aumentato sensibilmente il tasso di sconto, misurata richiesta da tempo all'Italia da parte degli USA e della

Germania;

3) il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, nel suo tour europeo ha dato il via ad un governo con il PCI per poter garantire quella componente «stabilizzante» ad uno Stato che si apprestava a varare pazzesche misure di ordine pubblico.

Spesso i governi che non governano, governano di più di quanto non paia. E' il caso nostro. Ed è stupefacente notare come nel giro di un mese alcune circostanze fortunate — la crisi internazionale e le vicende terroristiche nostrane — abbiano potuto fare prendere il largo ad una compiuta politica filo-americana nel paese più importante del Mediterraneo.

È ancora il piccolo Davide...

Come già annunciato, si è svolto nei giorni 15 e 16 dicembre, presso la facoltà di fisica dell'Università di Roma, il congresso di fondazione della Lega per il Disarmo Unilaterale (LDU), nuovo organismo politico, e assolutamente non partitico, antimilitarista che ha per fine il conseguimento del disarmo unilaterale dell'Italia. E' l'atto formale che conclude la settimana antimilitarista, annunciata con l'appello televisivo di Carlo Casola e Francesco Rutelli del 5 dicembre e che ha visto dal 10 al 16 un fiorire di manifestazioni e di lotte locali contro il definitivo coinvolgimento dell'Italia e delle altre maggiori nazioni dell'Europa occidentale come campo di battaglia del temuto conflitto atomico tra gli opposti imperialismi.

Dopo la marcia non violenta contro l'installazione dei nuovi missili o testata nucleare svoltasi il 10 dicembre a Roma da piazza Esedra a piazza di Spagna, la manifestazione congressuale romana viene così a coronare l'attività della Lega per il Disarmo dell'Italia e della Lega Socialista per il Disarmo (ambidue fondate alla fine dell'anno 1977), che si sono disciolte e riunite in un unico movimento nazionale radicalmente antimilitarista. Alla Lega hanno già aderito l'intero Movimento non violento italiano e tutto l'antimilitarismo di ispirazione radicale.

Alla LDU sono altresì pervenute numerose dichiarazioni di consenso e di volontà di collaborazione da parte di molte preesistenti associazioni pacifiste italiane, della Lega degli Obiettori di Coscienza (LC), di federazioni giovanili dei partiti della sinistra ufficiale, di esponenti del mondo della cultura e dell'arte, che vengono così ad affiancarsi alle decine di migliaia di cittadini che nei due anni trascorsi hanno dimostrato nei fatti la volontà e la capacità di contrastare ad ogni costo la follia della corsa agli armamenti, dell'infanticidio differito di massa e dell'autodistruzione del genere umano.

La mozione conclusiva del congresso, che ha proceduto anche all'approvazione dello statuto e alla elezione dei primi componenti gli organi sociali, ha delineato il programma di attività della Lega per l'anno 1980. Tale programma, oltre al proseguimento e al rafforzamento dell'azione sui temi tradizionali dell'antimilitarismo stabilisce i seguenti obiettivi di fondo:

1) lotta non violenta senza quartiere in risposta a tutte le azioni che saranno compiute

dai militaristi di ogni genere per la pratica installazione di missili nucleari nelle regioni, nelle città, nei paesi della nostra patria e per l'istigazione alla guerra civile;

2) partecipazione attiva, come e più del passato, alle manifestazioni del Coordinamento internazionale delle lotte antimilitariste promosse dal War Resister International di Bruxelles, e in particolare alla «Estate antimilitarista 1980»;

3) raccolta di firme fra la popolazione italiana (come già in molti paesi europei e iniziata in Italia nel 1978-79) per l'assunzione del seguente impegno personale, politico e morale: «Sono pronto a vivere senza la protezione di un armamento militare. Voglio essere attivo nel nostro paese perché sia al più presto sviluppata una pace senza armi»;

4) costituzione, con fondi pubblici, di un istituto di ricerca per la pace, che si colleghi a quelli già esistenti nei principali paesi del mondo, e che porti concretamente avanti per l'Italia la prospettiva di una politica estera indipendente all'uscita dalla subordinazione ai blocchi militari la cui logica è la guerra e la morte, al non allineamento, alla neutralità perpetua riconosciuta dall'ONU, al disarmo unilaterale (come unilaterale è il riarmo degli stati guerrafondaisti) del nostro paese.

Lega per il Disarmo Unilaterale

Immaginatevi il futuro

Ma che c'è da immaginare? Sappiamo già come andrà, e poi non è abbastanza angoscioso il presente? No, non sappiamo affatto come andrà, e il fatto che il presente sia angoscioso, semmai, è una ragione in più per divertirsi e immaginare «individui e mondi possibili» (esercizio terapeutico quant'altro mai, anche se in periodi recenti veniva tacciato di «disimpegno» e di «evasione»: ma, diceva uno che potete divertirvi a immaginare chi sia, che può essere contro l'evasione, se non i carcerieri?).

Noi vorremmo proprio sapere come ve lo immaginate voi, il futuro. Consolate o sconsolato, utopico o infernale, cesso o disgregato, con l'uomo o senza l'uomo, dopo-bomba o paradosso terrestre, comunista, capitalistico, agrario, ecologico, fra 2, 20 o 20.000 anni.

Come volete. Purché sia il vostro futuro, proprio il vostro, personale, quell'idea di futuro che vi siete fatta in questi anni a dispetto di tutte le ideologie, e che forse non sapete neppure di portarvi dietro. Se volete farlo uscire, perciò, accettate un consiglio: non scrivete un saggio di futurologia.

Provate davvero a immaginarlo. Fateci su un racconto, insomma. Di fantascienza, se volete chiamarla così, ma il nome non importa. A mettervi ordine nelle cose che manderete penserà la redazione milanese o romana di «Lotta Continua» e la redazione di un'ambigua Utopia (che, per chi non lo sapesse è appunto una rivista che si occupa di fantascienza, di utopia o di cammù vicini) che ha gentilmente ed entusiasticamente accettato di collaborare. Periodicamente per esempio, si potrà pubblicare quello che avrete mandato di più interessante (e perciò, per favore, non superate le 7 cartelle (1 cartella: 20 rime di 60 battute), e scrivete a macchina). Buon lavoro.

Perché mai



amico di lotta continua

— A scelta potrai ricevere gratuitamente: un biglietto di ingresso compresa consumazione per la discoteca 2001 o un biglietto omaggio per il teatro dell'Elfo o un biglietto omaggio per il cinema-teatro Cristallo o un libro omaggio della casa Feltrinelli (l'elenco dei titoli lo pubblicheremo nei prossimi giorni) o il libro di Stefano Benni «Benni furioso».

— Diritto alla riduzione del costo dei biglietti nei seguenti teatri: Teatro Verdi; Teatro di Porta Romana; Teatro dell'Elfo; Cinetatro Cristallo; Cinetatro Pierlombardo (la riduzione di 1.000 o 1.500 lire).

— Sconti negli acquisti alla libreria Calusca di C.so Ticinese e alla libreria la «Comune» di via Festa del Perdono e alla libreria Valdina in piazzale Gorini (sconti del 20%).

— Sconti alla libreria musicale «Birdland», in piazzale Damiano Chiesa 11 dove vendono: metodi, spartiti, libri dischi da studio.

— Sconti dal 10% al 25% al negozio di strumenti musicali (di qualsiasi tipo) professionale sulle chitarre classiche e sulle percussioni: si chiama «Gad-musica» via Vettabbia 1.

— Scontissimi al negozio di abiti «Apriti Sesamo» via Zamenho.

Per ora la diffusione delle tessere è solo «militante», presto avremo un c/c. Oppure telefonate dalle 9,30 alle 14 a Milano (02) 8399150.



Stefano Benni ha sottoscritto per il nostro giornale «versandoci» un buon numero di copie del suo libro «Benni furioso» che non andrà in libreria ma che è stato stampato per la campagna di sottoscrizione del «Manifesto».

Ringraziamo Benni e gli altri ai lettori: offerta libera, da 5.000 lire in su.